



RALLY DI SARDEGNA

Il Rally di Sardegna Bike, nasce nel 2008, grazie all'intuizione del M.C. Sardegna, già organizzatore del Rally di Sardegna di motociclismo valevole per il campionato italiano e campionato del Mondo. La prima edizione si è disputata nel 2008, con un buon successo di atleti e pubblico.

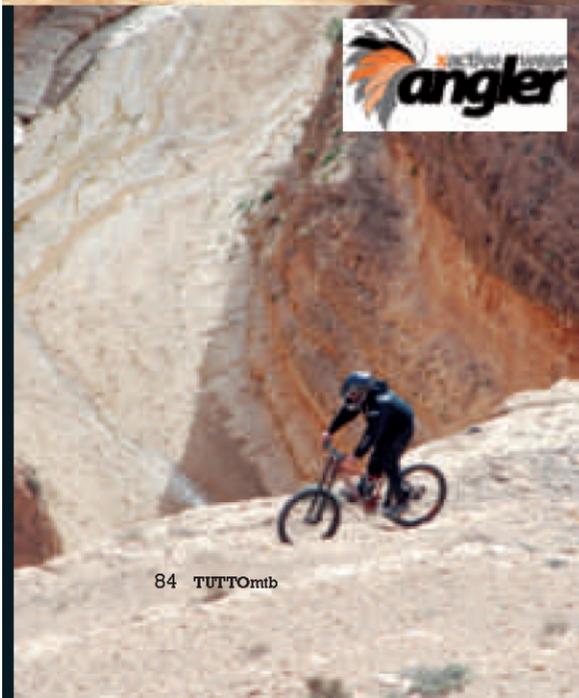
L'idea è nata dall'amicizia con Vittorio Serra, noto appassionato di mtb, che dopo aver partecipato ad innumerevoli gare a tappe in giro per il mondo, vedeva la Sardegna come terra ideale per un nuova avventura. Quindi, dalle parole si è passati ai fatti, coinvolgendo nel progetto il tracciatore e soprattutto il conoscitore dell'entroterra sardo, Corrado Deiana, che ha accettato la nuova sfida con entusiasmo. A questo punto sono stati coinvolti tutti gli amici del M.C. Sardegna, che con il loro entusiasmo hanno reso possibile questa fantastica esperienza. Nello spirito e nella

volontà dell'organizzazione c'è in primo luogo la Sardegna, non soltanto come territorio di gara, ma come terra da scoprire e valorizzare. La 5ª edizione è stata vinta, come dal 2008, dallo spagnolo Joan Llordella Prat. Il forte campione trentenne, che vive a Campdevanò un piccolo centro nella provincia di Girona in Catalogna, ha vinto il prologo e tutte le cinque tappe mantenendo quindi il primato assoluto per tutta la gara, come già ha fatto in molte altre gare in Europa. "Sono felice di questa vittoria in una gara importante come il Rally di Sardegna - ha detto alla premiazione - Anche

perché ho scoperto una bellissima isola che per secoli ha avuto rapporti con la Catalogna. Sono certo che torneremo il prossimo anno con altri catalani. È stata una bella avventura in una terra bellissima con percorsi eccezionali per il mountain bike..." afferma Joan. Tra le donne scontata l'affermazione dell'olandese-ligure Sandra Klomp seguita da Nadia Fautero e Lina Ornella. "Con questi percorsi bellissimi alle porte di casa è difficile capire chi va dall'altra parte del mondo a cercare mare e montagne. Abbiamo il paradiso sotto casa." Soddisfatto anche Luca Ferronato, secondo assoluto, che per tutte le tappe ha inseguito il catalano. "Un campione troppo forte e ben preparato. - ha detto alla premiazione - Per batterlo aspetterò un'altra edizione di questa bellissima gara in una terra, l'Ogliastra, che ora vogliamo scoprire da turisti sia in montagna che sulle

belle spiagge...". "Poteva andare meglio - dice un po' deluso Vittorio Serra vincitore della classe over 40 - ma Joan ha pienamente meritato la vittoria che ha difeso dal prologo fino all'ultima speciale". A Serra non è bastato il quarto posto nell'ultima tappa per scavalcare in classifica l'italiano Luca Ferronato che lo ha staccato di pochi punti in classifica generale.

"È stata una bella gara e spero che l'organizzazione abbia raggiunto lo scopo di introdurre il rally come specialità anche nel mountain bike in Sardegna che ha il territorio, la sua cultura, i suoi paesaggi come valore aggiunto a quelli dello sport." Ha detto alla cerimonia di premiazione l'organizzatore Gian Domenico Nieddu - Credo sia una gara da istituzionalizzare proprio in Ogliastra che ha accolto la corsa con molto favore lungo tutte le cinque tappe. www.rallydisardegnaibike.it



"RRRAHH"... "RRRAHH"...

Viaggio "polisportivo" in Tunisia

di Giancarlo Rustici

Gli asini scattano all'ordine dei ragazzini che li guidano, e avanzano instancabili sul sentiero ripido e sassoso, trasportando le nostre bici fino alla cresta...

"Saliamo più di un'ora anche con le bici in spalla, per guadagnarsi venti minuti di discesa meravigliosa, oltrepassando gradoni di pietra consumati da milioni di passi, cercando di volare su quei ponticelli di legno che strappano il sentiero all'abisso aggrappandolo alla parete, con la paura di frenare, per non dare pressione a quelle assi malandate che fanno filtrare i tetti del paese sottostante. Ancora due tornanti e ci infiliamo nelle viuzze di terra, fra i muri di fango, fra occhi sbigottiti di donne velate di nero, cerchietti neri fra porte semichiusate a difendere il tepore casalingo dalla brezza pungente del tardo pomeriggio. Il fondo si fa più battuto adesso, il marrone finisce dove inizia il bianco della moschea, attraversiamo la porta dell'antico borgo come la membrana della macchina del tempo, al di là siamo costretti ad evitare gente colorata, bus, carretti e automobili, due slalom sui marciapiedi lucidi, e poi giù... "into the the wild again", ancora dieci tornanti fra gli orti sotto il paese, fra quei riquadri verdi che mi ricordano le coperte colorate della nonna. Siamo a est di Gafsa, Tunisia orientale, in una zona particolarmente adatta al freeride, dove gli antichi collegamenti fra i paesi e i villaggi si inerpicano sulle montagne brulle, con i locali che a piedi e con i muli si muovono oggi come cento anni fa, regalandoci sentieri battuti che conducono a scenari magnifici. Il nostro viaggio procede verso sud est, lungo il confine algerino, costeggiando la lunga zona interdotta al turismo. I posti di blocco militari cadenzano regolarmente il nostro procedere. Ci inoltriamo con le bici nel canyon da Mides a Tamerza e, nonostante il fondo a tratti sabbioso e i tratti impeditabili, arriviamo alla nostra auto in tempo per goderci l'ennesimo campo sotto il cielo africano. Ogni vallata ci spinge più avanti, accompagnandoci più a sud, fino all'immenso mare sabbioso del Sahara, passiamo sette giorni nel nulla, attraversando infiniti cordoni di dune, fermandoci di tanto in tanto per qualche spot con la bici o con gli sci, o per un bagno in improvvisate piscine termali, frutto di qualche sfortunata trivellazione petrolifera. Tutto questo fa parte del "nostro freeride", un viaggio alla scoperta di un posto nuovo, da percorrere con i mezzi che più ci fanno divertire, che ci consentono di capire meglio la zona che stiamo attraversando. Un gruppo di vecchi amici, che si lancia puntualmente in vie d'arrampicata, discese con gli sci, traversate desertiche in moto e macchina, in gare come la Parigi-Dakar o le Mega e Maxiavalanche, o che si perdono in cene e bivacchi, quando qualche bicchiere di troppo si alza verso le stelle."

Questa è la filosofia di Giancarlo e il suo gruppo di amici, ma anche la filosofia di AngleWear, l'azienda che Giancarlo ha fondato nel 2005 con lo stesso spirito di ricerca e stessa passione che ha per i viaggi e per lo sport.

info: www.anglerwear.it